

*Dati allarmanti dalla terza edizione dell'indagine "Il lavoro che cambia"  
Due intervistati su tre non hanno più un partito a cui fare riferimento*

# Lavoratori e politici non si conoscono più

di **Mauro Barzagna**

► ROMA - Il solco fra mondo del lavoro e politica è sempre più profondo. Da una parte chi produce, dall'altra chi governa, in mezzo un abisso. E' impossibile leggere in modo diverso la terza indagine promossa da associazione Lavoro&Welfare, [Assolavoro](#) e dipartimento di Scienze sociali ed economiche dell'università La Sapienza di Roma, condotta su dati raccolti da YouTrend.

A inchiodare il mondo della politica alle proprie responsabilità è il grande divario che emerge fra la domanda di rappresentanza da parte dei lavoratori e l'offerta politica a loro disposizione. Il 67,8% del campione intervistato - la rilevazione è stata effettuata nel maggio 2017 - ha dichiarato di non sentirsi rappresentato in quanto lavoratore da alcun partito politico esistente. Solo il 32,2% ha espresso una precisa preferenza politica indicando il partito da cui si sente rappresentato. In estrema sintesi, più di due lavoratori su tre - dipendenti o autonomi che siano - non vede nei partiti dei punti di riferimento, dei referenti in grado di raccogliere ed elaborare le istanze per dare risposte efficaci. Fa riflettere anche un altro dato, quello relativo al partito scelto come rappresentativo. Tutti coloro che hanno risposto alle interviste si sono collocati politicamente (destra, centrodestra, centro, centrosinistra, sinistra, M5s) ma solo un terzo del campione ha indicato il partito di riferimento; due terzi hanno detto di non identificarsi in alcun partito. Il caso più eclatante è quello del 23,4% dei lavoratori centristi che non ha un partito di centro in cui riconoscersi; il 13,5% di chi voterebbe a sinistra non si sente rappresentato dai partiti attualmente disponibili, mentre il 10,2% che si definisce di centrosinistra non sceglie il Pd. La forbice si riduce di molto per chi è di destra ma non si identifica con Lega, né con Fratelli d'Italia, né con gli altri partiti su piazza (5,7%) e per chi dice di essere dell'area del Movimento 5 Stelle pur non individuandolo come proprio partito di riferimento. La sensazione è che i trend positivi

emersi da almeno un anno a questa parte non siano effettivamente percepiti sul piano sociale, come confermano anche i giudizi non positivi con cui vengono valutate le innovazioni apportate alle dinamiche del mercato del lavoro negli ultimi anni. Una conferma neanche così indiretta arriva dalla valutazione che i lavoratori - a prescindere dal fatto di essere dipendenti o autonomi - danno di salari e redditi, considerati pressoché unanimemente inadeguati. Prova ne siano i dati dai quali emerge una marcata sottoretribuzione: un sesto del campione non arriva a 800 euro mensili, quasi un terzo non supera i 1.000 euro. Confermata anche la tendenza, che pare inspiegabilmente difficile da sanare, relativa a retribuzioni al femminile inferiori a quelle maschili, a parità di lavoro e mansioni.

Cade anche un altro presunto mito con cui spesso viene letto, sbagliando, il mondo del lavoro. Mettersi in proprio non è più l'Eldorado, tanto più adesso in cui i redditi dei giovani professionisti si avvicinano di molto a quelli dei giovani dipendenti precari. Forbice che, oltre a ridursi, si schiaccia verso il basso.

Tornando alle sotto-retribuzioni, non è soltanto la questione femminile a emergere clamorosamente dalla terza indagine "Il lavoro che cambia". Le diseguaglianze riguardano anche l'età, con i giovani che a parità di ruolo guadagnano meno degli anziani, e la territorialità, con la maggior parte dei lavoratori residenti nelle regioni meridionali che si colloca nelle fasce di retribuzioni più basse.

Dallo studio si possono percepire anche le forti motivazioni che animano il popolo del lavoro in fatto di aspettative e di voglia di crescere. Aumenta la domanda di nuovi beni pubblici, intesi non tanto come provvidenze o aiuti *tout court*, quanto piuttosto come un nuovo sistema di protezione sociale. I bersagli da mettere nel mirino diventano la tutela reale dei redditi e un welfare più maturo. I lavoratori per primi non chiedono assistenzialismo, ma certezze sulle quali basare la propria mission, che è quella di contribuire a far rialzare l'Italia. ◀





**Analisi a tutto campo** Lo studio ha preso in considerazione sia dipendenti che lavoratori autonomi

## ► DUE MONDI CHE SI ALLONTANANO



### LE PAURE DI CHI LAVORA

Gli intervistati secondo il tipo di occupazione e le ansie legate al futuro (%)

Preoccupazioni maggiori	Forma di impiego	
	Dipendente	Autonomo
Perdere il lavoro	12.1	2.6
Non avere una pensione adeguata	42.3	44.0
Non riuscire a mantenere il tenore di vita attuale	11.8	16.2
Non tenere il passo con la mia professione	3.5	2.3
Non avere una continuità di lavoro-reddito	21.9	26.7
Nessuna di queste	8.5	8.3